



COMUNE DI BOTTICINO
PROVINCIA DI BRESCIA
ASSESSORATO ALLA CULTURA

I beni culturali di Botticino



**San Faustino al Monte
Parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita,
San Nicola da Tolentino,
Madonna del Rosario in Molvina,
Palazzo Negroboni**

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questa guida che porta alla scoperta dell'arte e della cultura di Botticino Mattina.

Chi ha collaborato a questa ricerca lo ha fatto a titolo di volontariato, per passione civica e interesse verso i beni culturali.

Si ringrazia innanzitutto Don Sandro Gorni che ha curato la stesura del testo, con puntualità, precisione e profonda conoscenza. Il suo amore per il paese natio non è venuto meno neanche questa volta, in questa che è la più recente, ma non certamente l'ultima sua opera dedicata a Botticino Mattina.

Importante contributo è stato quello di Vincenzo Lonati che ha messo a disposizione la sua competenza e professionalità per la realizzazione delle fotografie che illustrano il testo. Salvatore Attanasio ha contribuito al corredo fotografico con belle fotografie di S.Faustino al Monte. Grazie a Marco Luppis e Dominga Rosati che hanno seguito la redazione e la grafica, infine ad Amelia Pisante per gli utili suggerimenti.

La pubblicazione è stata resa possibile dal contributo di Fondazione ASM, che più volte ha sostenuto la politica culturale di questa Amministrazione. Anche la Banca di Credito Cooperativo di Brescia, filiale di Botticino, ha fornito valido supporto per questa esperienza editoriale.

L'Amministrazione Comunale

*In copertina l'Altare di San Faustino al Monte
Finito di stampare nel mese di Luglio 2011 presso La Grafica - Brescia*

INTRODUZIONE

È bello verificare che la terza pubblicazione della collana "I beni culturali di Botticino" avvenga nel corso del 2011, 150° anniversario dell'Unità d'Italia, quale ulteriore testimonianza della ricchezza artistica che connota tutta la nazione e che esalta il profilo socio/storico di Botticino.

La guida fornisce una ricca panoramica degli edifici sacri di Botticino Mattina, e del palazzo Negroboni-Bevilacqua, oggi sede del Municipio. Il testo costituisce efficace strumento di spiegazione e narrazione relative allo stile, alla struttura, alle opere marmoree e pittoriche delle chiese citate nel titolo del libro.

Il patrimonio architettonico di Botticino Mattina è certamente fiore all'occhiello di una comunità che sa unire la fatica del lavoro all'apprezzamento dell'eleganza stilistica, che ha cercato di conservare negli anni memoria e conoscenza di siti storici, che è cresciuta nella cultura del rispetto ambientale e nella valorizzazione di quanto architetti, scultori, pittori hanno lasciato come traccia di sé e dei loro stili.

La storia di questo paese si può leggere negli scritti, ma la si può interpretare anche attraverso le opere murarie realizzate e collocate come pietre miliari che testimoniano, ancora oggi, presenze importanti. Ne è testimone la suggestiva chiesa romanica di S.Faustino al Monte rappresentativa di epoche lontane e di devozione popolare. L'auspicio è che questa pubblicazione sia un ulteriore veicolo alla promozione e alla diffusione di informazioni all'interno e all'esterno di Botticino, perché, come afferma Goffredo Parise, "L'arte è una farfalla senza eredi e capricciosa, si posa dove e quando vuole lei "

*L'Assessore alla Cultura e P.I.
Clara Benedetti*

*Il Sindaco
Mario Benetti*

BOTTICINO MATTINA

La Paina

*“Questo monte selvaggio a ridosso di Botticino Mattina
corroso dal tempo e dalla mano dei cavatori ferisce....
ma per quei poveri cristi che hanno consumato i loro giorni
sui fronti delle cave, nella calura dell'estate e nei rigori
della brutta stagione, questo monte solcato da rocce e da lastre,
tagliato e squarciato, è un santuario di memorie
intriso di sudore e di sangue.” (g.p.b.)*

La sua storia affonda le radici in tempi lontani, quando durante l'impero romano le cave di marmo sul monte Paina erano già conosciute e utilizzate per fornire pietre e marmi per i monumenti e i palazzi della città di Brescia. Nel '600 la fama si è ulteriormente rafforzata per la fornitura di pietre da costruzione e marmi pregiati tratti dalla montagna, chiamata come il monte di Botticino. Questa attività è proseguita nel tempo e si proietta con fiducia e tenacia verso il futuro. Tra le prestigiose opere del passato, ricordiamo quest'anno il centenario dell'altare della Patria a Roma.

Il paese è adagiato ai piedi delle cave, dove si lavora con maestria, competenza, sudore e sangue. L'economia del paese è prevalentemente rivolta anche nel terzo millennio all'estrazione e alla lavorazione del marmo Botticino Classico. Inoltre è importante la produzione di vino (Botticino doc.). Il paese conta più di tremila abitanti; con Botticino Sera e S. Gallo forma il Comune di Botticino, dal 1929.

L'abitato si estende ben esposto al sole con le contrade delle Cave, Piazza e S. Nicola. Nella piazza fanno bella mostra di sé la magnifica chiesa parrocchiale del '700 e il monumentale

campanile del' 800. Alla periferia si diramano le quattro frazioni: Calango, e Gazzolo sui dossi, Sott'acqua e Molinetto in piano. Molvina religiosamente appartiene a Mattina, anche se civilmente e' parte di Nuvolera.

Sott'acqua si appoggia alla collina Castello ed è importante perché si trova sulla strada di comunicazione con Botticino Sera e con Rezzato e Virle, i paesi dei cantieri per la lavorazione del marmo di Botticino.

Molinetto si agglomera dalla parte opposta alla radici del Monte Scarine, dove scaturisce una abbondante sorgente d'acqua che alimenta la Musia.

Il paese assume sempre più importanza con la bonifica benedettina del territorio della Valverde che ha il suo epicentro intorno alla cappella dei Santi Faustino e Giovita al monte, dipendente dal Monastero di S. Faustino Maggiore in Brescia.

Fin dal del secolo XII Botticino Mattina ha già la sua fisionomia di comunità autonoma con una vicinia indipendente. Oggi le tre parrocchie di Botticino Sera, Botticino Mattina e S. Gallo formano un'unità pastorale.



SAN FAUSTINO AL MONTE

L'ANTICA CHIESA PARROCCHIALE

È la chiesa più antica di Botticino Mattina e anche la prima parrocchiale. Costruita nel secolo XII sul dosso della collina Castello, presenta tutte le caratteristiche dello stile romanico-lombardo, con influssi cluniacensi. La pianta è semplice e si compone di un'aula rettangolare che si imposta su un'abside semicircolare; la navata è coperta da un tetto a capanna con orditura lignea, mentre il presbiterio ha una copertura a catino in muratura.



PANORAMICA DELLA CHIESA

Gli influssi cluniacensi sono evidenti soprattutto nell'abside semicircolare, tripartita da piccole lesene e munita di monofore, che vengono riprese anche sul fianco sinistro aprendosi all'interno della parete edificata in conci sbozzati e sistemati secondo corsi regolari. Anche i risalti, che compartiscono la superficie absidale esterna, suggeriscono una datazione della struttura a quell'epoca. Manca il cornicione esterno originario, sia lungo le pareti che

sul perimetro dell'abside: quello che si vede ora, liscio e a guscio, deve essere un elemento della fine del cinquecento. Il cornicione antico era anche più basso, poiché si vede, chiaramente, che la chiesa è stata alzata di 50 cm. La facciata ha una semplice struttura a capanna e presenta un portale tardo rinascimentale, eseguito in botticino, e retto secondo uno schema ad architrave.



ABSIDE



FACCIATA E PORTALE

LA STORIA DELLA CHIESA

I primi accenni alla esistenza della chiesa sono contenuti in una serie di bolle papali (1148- 1186), che citano quattro cappelle in Botticino, confermando i diritti del capitolo della Cattedrale di Brescia su “Quattuor Cappellas in Buticino”.

La titolazione ai Santi Faustino e Giovita fa supporre la presenza dei monaci di San Faustino Maggiore, durante la bonifica della Valverde. La chiesa è parrocchiale fino al sec. XVI, quando viene ridotta a chiesa sussidiaria.

Infatti la nuova parrocchiale edificata nel '400, dedicata ai Santi Pietro e Paolo, è posizionata vicino all'Oratorio di S. Michele ed è vicina alle case, in mezzo al paese. Nella visita pastorale del vescovo Bollani nel 1566 si afferma che il paese conta 700 anime e che ormai si celebra soltanto quattro volte all'anno nell'antica parrocchiale sul monte. Essendo “in stato deplorabile” S. Carlo Borromeo, nella visita pastorale del 1580, ordina per decreto che sia completamente restaurata e riportata all'antico splendore. Il Vescovo di Brescia obbliga gli eredi del nob. Cristoforo Cazzago ad onorare il legato lasciato in eredità dal loro familiare. L'intervento comporta modifiche ed integrazioni, quali il campanile massiccio con cella munita di strette aperture archiacute, e pure il grande arco a pieno centro, che ripartisce l'interno in due campate e funge da sostegno alla copertura a travetti e tavelloni. La navata è a pianta rettangolare ed ha pareti segnate da affreschi votivi di pregevole valore. Sono databili al secolo XV; uno di questi reca la data 1404. L'affresco artisticamente più importante è quello collocato sul fondo dell'abside, raffigurante la Madonna col Bambino in maestà tra S. Faustino coi paramenti di presbitero e S. Giovita coi paramenti di diacono; ha evidenti influssi bizantini e rimanda agli affreschi coevi del grande arco trionfale del Duomo vecchio di Brescia, databili al XII-XIII secolo.

Vi era la pala dell'altare dei Santi Faustino e Giovita; è stata tolta nel 1975 e donata al Comune, restaurata e collocata nell'aula consigliare.

La chiesa è sempre stata oggetto di molta devozione da parte del popolo ed è anche stata sede di alcuni eremiti, fino al secolo XIX.

Nel 1976 si appura dal catasto l'appartenenza dell'edificio alla parrocchia, a merito del parroco don Francesco Marini. Purtroppo prima della consegna della chiesa, qualche affresco viene asportato con la tecnica dello strappo. Tre di questi affreschi sono ritrovati e poi collocati nella sagrestia della chiesa parrocchiale; rappresentano S. Antonio abate, S. Stefano, la Vergine Annunciata.

L'ultimo restauro del 1984, voluto dal parroco don Luigi Lussignoli e dalla comunità, riporta la struttura al primitivo splendore, valorizzando sapientemente la limpida struttura in pietra squadrata e i preziosi affreschi conservati all'interno.

LA CHIESA E L'ARTE

L'ESTERNO

Il prof. Gaetano Panazza dichiara che la chiesa è della prima metà del secolo XII; ha una sola navata, con abside semicircolare. Presenta ovunque forme originarie romaniche, tanto nella facciata come nei due lati con le due strette monofore a doppia strombatura liscia, oggi in parte chiuse. Nel lato sud si apriva anche una porta originaria, con arco a pieno centro, sostituita nel '600 da un'altra aperta di fianco. L'abside è divisa in tre scomparti da sottili lesene che poggiano su un piccolo basamento in pietra: in ogni scomparto vi è una monofora simile a quella dei lati. Dalla muratura risulta che lo scomparto verso nord è stato rifatto; così pure è stata alzata tutta l'abside andando perduto il fregio di archetti che molto probabilmente la decorava. La muratura in vista

è rozza; i conci malamente squadrate sono disposti con una certa orizzontalità. Addossato al lato nord vi è il campanile che nella parte inferiore è originario, perché presenta la stessa muratura della chiesa, mentre la cella è probabilmente quattrocentesca.



L'INTERNO E GLI AFFRESCHI

Semplicissimo edificio, con tetto a capanna, sorretto da un arco traverso che poggia su due lesene addossate alle pareti e adorne da un semplice listello, è stato affrescato nei sec. XV e XVI; alcune pitture sono datate.

NELL'ABSIDE

In centro: “La Madonna col Bambino, in trono, tra i santi Faustino e Giovita” del sec. XIII.



Lato sud: “Gesù viene battezzato da Giovanni Battista”.



Lato nord sotto la finestrella: “S. Cristoforo col Bambino” e “La Madonna col Bambino”.



L'ALTARE

Stilisticamente l'altare è assegnabile al pieno periodo barocco ed è quindi collocabile tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo. Il paliotto, lavorato a commesso, presenta la tipica impostazione a specchio centrale incassato, rinfrancato da paraste e modiglioni. Di gran pregio la resa dell'ornato tutto tratto dal mondo vegetale e disposto secondo schemi simmetrici e speculari dal fondo in bardiglio. Nel mezzo campeggia un ovato nel quale è reso un ostensorio di foggia ambrosiana.



Sul secondo ordine dei sopralzi poggia il tabernacolo con cupolino a padiglione. L'ancona-cornice, anch'essa barocca, è eseguita in stucco ed è coronata da un piccolo fastigio da cui pendono nastri e festoni.

(da, “Inventario dei beni culturali ecclesiastici eseguito nel marzo 1996, a cura della Curia Diocesana di Brescia”).

NELLA NAVATA

Parete sinistra nell'entrare: in ordine, verso il presbiterio : “S. Cristoforo” col Bambino sulle spalle; “S. Lucia” con in mano il piatto coi suoi occhi; “La Madonna col Bambino”, in trono; “S. Maria Maddalena” coi capelli lunghi fino a terra; ci sono altri due Santi, probabilmente S. Paolo e S. Pietro; si intravedono altri dipinti che fanno pensare, da alcuni particolari, ad una “Madonna col Bambino” e ad un Santo, forse S. Giuseppe.



Parete destra nell'entrare: in ordine, verso il presbiterio: per un buon tratto di muro si scorgono alcuni frammenti (un viso di Madonna); dopo la porta murata: nitida immagine di un “monaco”, di una “Madonna con la corona regale, col Bambino”; sopra l’acquasantiera si vedono “La Madonna col Bambino” e “S. Giorgio a cavallo”.



SAN GIORGIO E IL DRAGO

Parete interna della facciata: sopra l’acquasantiera a nord: vi è raffigurato “un Santo” con la spada, forse S. Paolo.

Tra la porta d’ingresso e la finestra,

da nord a sud: “La Madonna col Bambino”, con accanto un santo, forse S. Giuseppe; “S. Giorgio” a cavallo mentre uccide il drago; in basso, la “Botte”, stemma del Comune di Botticino Mattina; e “La Madonna col Bambino in trono”.

Ci sono poi scritte dei donatori e dediche ai piedi degli affreschi, uno dei quali è datato 1404.

LA CHIESA PARROCCHIALE DEI SANTI FAUSTINO E GIOVITA

Il '700 è il secolo in cui sono edificate molte chiese nel bresciano. Botticino Mattina ritiene insufficiente la parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, edificata nel '400 e, durante il Rettorato di don Antonio Bettoni (1714-1749), inizia la costruzione, dedicata ai martiri bresciani Faustino e Giovita, della parrocchiale nuova. Il progetto è affidato al famoso architetto Giovanni Battista Marchetti, nativo di Predore, impegnato anche nella costruzione del Duomo Nuovo di Brescia, con la collaborazione, preziosa, dell'abate Antonio Marchetti, suo figlio, che gli subentrerà per il compimento dell'opera.



IL PROGETTO

Nell'aprile del 1740 viene presentato in vescovado il disegno, che è approvato dalla competente commissione ecclesiastica.

Pochi mesi dopo avviene la posa della prima pietra:

«Al 10 agosto 1740 in Botticino Mattina fu posta la prima pietra della Nuova Chiesa».

Nel mese di aprile 1742 viene mostrato al popolo il primo modello, costruito in legno dal «maringone maestro Giacomo Sarena detto Gasarino»; vengono apportate delle modifiche da Francesco Suslino e Niccolò Giralli.

Infatti l'architetto Giovanni Battista Marchetti progetta la pianta del tempio a croce greca, cioè a quattro bracci. Il popolo invece desidera una chiesa con una navata unica e grandiosa, tipica dell'architettura barocca e secondo la tradizione tridentina. Il Marchetti allora elabora un progetto molto interessante, volto a fondere con grande sapienza la pianta longitudinale con quella centrale. Raggruppa i quattro altari laterali a due a due sotto un'unica grande vela che costituisce il nucleo centrale della chiesa: su questo organismo si impostano armonicamente il presbiterio, pur coperto da una vela ellittica e l'ingresso. Adotta una ardita e innovativa soluzione architettonica, restringendo le due braccia laterali della navata. L'interno infatti conserva ancora un accenno di pianta a croce greca, evidente soprattutto nei due grandi archi che sfondano le pareti laterali e si innalzano fino a sostenere la copertura costituita da una calotta ellittica. La calotta è rinfrancata da fasce a "semibotte" che si ergono sui piloni scanditi da lesene di ordine corinzio. Un cornicione aggettante a mensole corre lungo l'intero perimetro interno segnando il limite della parete e l'innesto delle coperture. Il Marchetti si presenta innovativo anche nella soluzione adottata per le cappelle laterali, collocate entro nicchie centinate ed accolte nell'unico spazio delimitato dai

grandi archi; il gioco dei vuoti e dei pieni è ripreso anche dalle nicchie collocate tra gli intercolunni.

Nel 5 luglio 1745 viene *“messa la pianta della Chiesa”* da *“Gio. Batta. Marchetti e suo figlio”*.

Il popolo, da parte sua, offre con generosità, materiali da costruzione, denaro, vino e frumento, legna per alimentare la fornace, e la prestazione gratuita di muratori e di manovali; le donne invece contribuiscono con il ricavato del lavoro di filatura nei giorni di festa. Le offerte più significative sono quelle dei *«caradori»*, che ricavano il denaro dai trasporti di colonne, pietre e calcina per la fabbrica del Duomo Nuovo. I lavori sono diretti dal capomastro Sebastiano Lonato, che nel 1760 è *“a fare stucchi per il coro”*. Nel 1755 si nota la presenza dell'architetto abate Antonio Marchetti al posto del padre Giovanni Battista, che riceve l'ultimo compenso per il disegno della facciata della chiesa il 29 maggio 1755: *“all' Ill.mo Gio. Battista Marchetti per sua ricognizione di capo maestro ossia per il disegno della facciata della Nova Chiesa”*.

La facciata è impostata come tutte le chiese settecentesche su due registri partiti da un cornicione. Ambedue i registri sono ritmati da paraste di ordine corinzio, mentre il coronamento è a frontone ottuso. Il bel portale in marmo di Botticino, con montanti terminanti in modiglioni, appare incompiuto; infatti è rimasto mutilo del timpano.

Il disegno della facciata è l'ultimo lavoro di G.B. Marchetti; poi il figlio abate prende il suo posto. Il 28 ottobre 1776 ha luogo *“la funzione della Benedizione della Nova Chiesa”*. Il documento è firmato da *“Gio. Marchetti, da Antonio Pedersoli e da Bartolomeo Marchetti, sindaci del Comune di Botticino Mattina”*.

La data 1772 è scritta ai piedi dell'affresco raffigurante *“La fustigazione di S. Paolo”*. Ciò testimonia l'avanzamento pittorico con gli affreschi della chiesa, che però non è ancora ultimata.

Infatti il parroco don Pietro Negroni, promosso arciprete, apre al culto la nuova chiesa nel 1776.

Il primo matrimonio è il seguente: *“die 13 gennaio 1777. Pietro Noventa ha contratto matrimonio... con Lucia Noventa q. Francesco. In chiesa parrocchiale nuova il primo sposalizio fatto”*.

Proseguono i lavori sotto la direzione dell'abate Antonio Marchetti e del capomastro Santo Prandelli, succeduto a Sebastiano Lonato. Verso l'anno 1772 si eseguono le stuccature, in stile rococò, da Carlo Zuelli e da Matteo Negri.

In un manoscritto della Biblioteca Queriniana si passano in rassegna le opere dell'abate Marchetti e si precisa che *“La chiesa di Botticino a Mattina sarà terminata in questo anno 1779”*.

GLI ALTARI

La chiesa parrocchiale è dotata di cinque altari, opere di insigni artisti di Rezzato; vengono presentati in ordine cronologico.

L'altare maggiore, situato sul presbiterio, è il primo ad essere commissionato. Il parroco don Pietro Negroni firma il contratto in data 2 giugno 1772 con lo scultore *“Carlo Ogna q.m Gio. Batt.a di Rezzato”*. Questo altare, dedicato ai Santi Martiri Faustino e Giovita, è definito nel 1817 *“uno degli altari più belli di marmo che voi sono in Diocesi”*. La sua pala ha dimensioni notevoli (m. 5,65x2,80) e raffigura in basso il *“Martirio dei Santi Faustino e Giovita”*, che vengono decollati; mentre, in alto, assistono al martirio i Santi Pietro e Paolo con un coro di Angeli. Il dipinto viene realizzato nel 1797 ed è firmato dal pittore mantovano Felice Campi: *“Felix Campi / Mant-us inv.it et pinxit a.d. 1797”*. Vi si avverte uno spirito quasi neoclassico e le figure sono chiuse in un disegno nitido e un po' rigido.

L'elegante tabernacolo è consacrato nel 1855 dal parroco don Giovanni Lonati come ringraziamento al Signore per lo scampato pericolo del colera.

L'altare nuovo, rivolto al popolo, e **l'ambone** in Botticino, collocati nel 1996, sono opera dello scultore Giuseppe Tregambe. La mensa rappresenta la creazione, con lo Spirito Santo in forma di colomba che aleggia sulle acque; emergono i profili dei volti di Adamo e di Eva e le mani del Creatore sono segno di benedizione e protezione dell'umanità. L'ambone presenta i simboli dei quattro evangelisti.

L'altare della Madonna del S. Rosario, il secondo a sinistra per chi entra dalla porta centrale, è commissionato ad Angelo Lepreni di Rezzato, in data 19 dicembre 1789. Viene dotato di una splendida soasa, marmorea, nel cui mezzo c'è la statua lignea della Madonna, opera recente, dello scultore Righetti (1958). Disposti a raggiera intorno alla nicchia vi sono 15 quadretti (cm. 45x30) raffiguranti i misteri del Santo Rosario. Sono opera di scuola lombarda del sec. XVIII. Tra l'altare della Madonna del Rosario e quello di S. Fermo, sotto l'elegante **pulpito** in stile neoclassico vi è il **fonte battesimale**: in marmo di Botticino, in sobrie forme rinascimentali.



ALTARI DI SAN FERMO (A SINISTRA) E DELLA MADONNA DEL ROSARIO (A DESTRA)

L'altare della «Deposizione dalla croce» o del SS.mo Sacramento, è situato di fronte a quello del Santo Rosario, opera degli scultori Giovanni Onga e Paolo Palazzi di Rezzato. Ha una somiglianza con l'altare del S. Rosario: è del sec. XVIII. Al centro c'è una pala (m. 2,40x 1,60): è una buona Pietà di scuola bresciana del sec. XVI, forse di scuola cremonese, restaurata nel 1797 da Felice Campi. È stata stravolta dai restauri compiuti dal Campi, accentuando le raffinatezze classiche del dipinto alla sensibilità ottocentesca. Viene definita *«Bellissima pala che si reputa copia di una di Raffaele»*.

In un inventario del secolo XIX si afferma che *«Esiste un quadro rappresentante la deposizione dalla Croce, che indubbiamente presenta i caratteri di un speciale pregio artistico. Non si conosce precisamente l'autore, ma per i colori e per gli atteggiamenti delle figure è attribuito alla scuola del Romanino. (1485-1566)»*.

L'altare di S. Fermo, compatrono della parrocchia, è il primo a sinistra, per chi entra dalla porta centrale. Il contratto di costruzione è stipulato dal parroco don Gio. Battista Martinelli e dalla fabbrica con Antonio Tagliani di Rezzato; porta la data 24 luglio 1808. Sull'altare viene posta una pala raffigurante il «Trionfo di S. Michele sul demonio»: è opera di Francesco Giugno, databile verso il 1620. Viene restaurata nel 1797 dal pittore Felice Campi che lascia la sua firma, sotto il ginocchio di S. Fermo. Nel quadro (m. 2,80x1,80) l'impostazione della figura di S. Michele è presa di peso dall'analoga immagine della pala di Trezzano, ma vi è nel quadro di Botticino più soavità di colori e finezza di trapassi. Lo affiancano S. Carlo Borromeo e S. Fermo.

L'altare di S. Pietro, chiamato anche *«dei Santi»*, è il primo a destra per chi entra dalla porta centrale. Opera squisitamente neoclassica, viene commissionato ad Antonio Tagliani il 6 marzo

1816. La pala (m.3,50x2,00) presenta “S. Pietro liberato dal carcere” ed è opera del 1828, firmata da Giulio Motta, pittore cremonese. La soasa marmorea dell’altare è abbellita da quattro statue: le due in basso raffigurano le virtù della sapienza e della giustizia; le due in alto invece simboleggiano le virtù della forza e della temperanza. Nonostante si tratti di un tipico prodotto del tardo neoclassico, molto manierato e rigido, si deve annoverare tra le migliori opere dell’artista cremonese Motta, assai attivo nell’ambiente bresciano del primo Ottocento.

L’ORGANO, LA CANTORIA, IL CORO

Molto importante è lo strumento dell’organo, realizzato tra il 1774 ed il 1779 da Callido Gaetano Antonio, celebre organaro veneziano, il migliore dell’epoca. Lo strumento, collocato “in cornu epistulae”, ha una cassa lignea finemente decorata, opera di Bernardino Carboni e fratelli; è un

buon lavoro in legno marmorizzato e dorato. L’organo è dotato di 30 registri e di oltre mille canne. E’ stato rimaneggiato a fine ottocento da Angelo Ghidinelli per conto della ditta organaria Facchetti e Bianchetti di Brescia.

Sulla parete di fronte all’organo fa bella mostra di sé l’elegante cantoria, datata 1799, opera di Pietro Fapane: la struttura e le ornamentazioni sono le stesse della cassa lignea opera del Carboni. Sul presbiterio si nota un severo ma elegante coro del tardo settecento in legno di noce; il sedile poggia su mensole sagomate. Il dossale è dotato di diciassette stalli segnati da riquadri e partiti da semplici paraste.

GLI AFFRESCHI

La chiesa è ricca di affreschi: nell’abside, sul fondo in alto, presenta a forma circolare la “Incoronazione di Maria Regina del Cielo e della Terra”. Sempre nell’abside, c’è l’ellittico affresco centrale di

“Un coro sparso di Santi con Faustino e Giovita e di angeli in cielo”. A lato di questo ci sono i medaglioni dei quattro Evangelisti con i relativi simboli: Matteo e l’angelo, Marco e il leone, Luca e il bue, Giovanni e l’aquila. Questi lavori sono attribuiti al pittore Pietro Scalvini nel 2° supplemento “La pittura bresciana nel ‘600 e nel ‘700”.

Pietro Scalvini è considerato il più noto esponente della raffinata stagione del Barocchetto. Il suo stile pittorico fresco e accattivante si caratterizza per i colori chiari e luminosi, per i profili dei personaggi dal gusto appuntito e spiritoso e per la suggestiva capacità di farsi creatore di ardite invenzioni prospettiche.



Nella navata della chiesa ci sono i dipinti della cupola interna, con episodi della vita dei Santi Pietro e Paolo, probabilmente per ricordare la parrocchiale precedente. L’affresco centrale, a forma tonda, fonde in una unica rappresentazione il martirio dei due Apostoli: “La crocifissione di S. Pietro” e “La decollazione di S. Paolo”. Più in basso, lungo i costoloni, sono rappresentati fatti biblici assai noti: “La consegna della chiavi a S. Pietro”, “La liberazione di S. Pietro dal carcere”, “La conversione di S. Paolo sulla via di Damasco”, e “La fustigazione di S. Paolo”.

Queste opere sono forse di «Carlo Rosini pittore». Gli affreschi dell'abside e della navata sono puliti e «rinfrescati» durante i restauri interni del 1932, ad opera della scuola del prof. Morgari di Torino.

Nell'occasione vengono aggiunti due bassorilievi e un affresco. Il primo bassorilievo rappresenta “Il sacrificio di Isacco”, e si trova tra l'abside e la navata, sul frontone in alto e in posizione centrale. Il secondo raffigura “Gesù Cristo tra i fanciulli” ed è collocato in alto sopra il portale centrale interno. L'affresco presenta la scena della “Annunciazione dell'Angelo a Maria” e si trova tra la bussola della porta centrale e la grande vetrata artistica, raffigurante i martiri Faustino e Giovita.

La sagrestia risale al 1794; la data è scolpita sul marmo che riveste la finestra centrale, all'esterno. In seguito è provvista di mobili d'inizio ottocento, in stile impero. Vi è un monumentale armadio in legno dolce che occupa un'intera parete; è dotato nella parte inferiore di tre sportelli separati dai plinti che reggono le paraste. La parte superiore presenta sei grandi ante riquadrate, segnate da semplici paraste, mentre sui fianchi si aprono due vani centinati muniti di genuflessori.

La bussola coi suoi fregi è opera dell'intagliatore Costantino Merlo, costruita in legno dolce all'inizio del sec. XIX, a foggia scantonata; presenta sul fronte due grandi battenti segnati da semplici riquadrature, mentre la copertura carenata propone alla base ornati a girali fiorite, mascheroni e festoni.

La croce in ferro battuto, alta 3 metri, è posizionata sulla sommità della facciata su un basamento in marmo nel 1833, opera del fabbro Facchi e restaurata nel 1973 dal fabbro Luciano Antonelli.

Il 15 aprile 1930 si forma un comitato parrocchiale per i restauri della Chiesa: “fatto presente che la popolazione tutta reclama i restauri per mantenere in efficienza un capolavoro dell'arte barocca, e constatato che lo stesso popolo è felice di quotarsi per una eventuale cifra onde sostenere le spese di restauro”. Nel 1931 iniziano i lavori. Si restaura tutta la chiesa nel suo interno con gli affreschi settecenteschi e viene arricchita con un affresco e due bassorilievi. La chiesa nel suo interno viene perfettamente restaurata. La vetrata artistica sulla facciata della chiesa è opera della vetreria bresciana Fratelli Marengoni. Al termine dei lavori si solennizza con la “Consacrazione della Chiesa”, nella domenica 23 ottobre 1932; in tale data sul “Diarium Missarum” c'è la dedica “Consecratio ecclesiae Botticini a Mane” e porta la firma del celebrante mons. Mario Toccabelli, vescovo di Alatri. L'ultimo provvidenziale intervento, eseguito dal 2004 al 2008, mentre era parroco don Viatore Vianini, completa e restaura la chiesa nel suo interno, mentre il tetto è rafforzato e consolidato per riparare i danni provocati dal terremoto.

IL CAMPANILE

Discosto dalla chiesa, sul fianco destro, si erge il monumentale campanile merlato. La sua costruzione inizia nel 1845, mentre viene ancora utilizzato il vecchio campanile della ex parrocchiale del '400. Nel 1845 si provvede all'acquisto del concerto di 5 campane dalla rinomata fonderia Innocenzo Maggi di Brescia, per 350 pesi di bronzo raffinato, che secondo il giudizio del maestro di musica Bresciani è riuscito perfettamente. Provvisoriamente le campane vengono adattate sul vecchio campanile “esposte quasi a cielo aperto” e installate per opera della ditta Francesco Bertelli. Il progetto viene affidato al conte Francesco Carini, che il 4 settembre 1849 consegna il disegno all'Ing. Pietro Filippini, direttore dei lavori. La commissione parrocchiale affida l'opera alla ditta Gaffuri di Rezzato. Nel 1850 viene chiamato

l'Ing. Luigi Donegani che esamina il luogo del fondamento ed approva la posizione, la profondità e la solidità. Nel 1851 c'è un consulto col celebre architetto Rodolfo Vantini che *“visita la fabbrica e la trova gradevole assai”*.

Nel 1853 viene **sospesa la costruzione** già arrivata ai **due terzi** per la mancanza di denaro; il gelo invernale fa seccare quasi tutte le viti; di conseguenza la popolazione, in gran parte vignaioli, non può contribuire e sostenere l'onere finanziario, *“benché sia molto generosa con le elemosine”*. Nel 1882 il nuovo parroco don Luigi Ardigoni e la Fabbriceria riprendono con ferrea volontà l'iniziativa di portare a compimento la torre campanaria, ormai necessaria e indispensabile, perché il vecchio campanile del '400 è pericolante. Per questo motivo di instabilità e per precauzione, il parroco sospende il suono delle campane. Poi con una lettera si rivolge al Vescovo chiedendo il permesso di poter utilizzare, per il nuovo campanile, il denaro ricavato dal lavoro nei giorni festivi da parte della popolazione che *“si offre ben volentieri e con spirito religioso”*. La richiesta viene accolta; il parroco pertanto può contare sui proventi del lavoro festivo oltre alle solite offerte dei fedeli. Si riprendono quindi i lavori, affidati alla ditta Simone Gaffuri di Rezzato e con la direzione dell'Ing. Luigi Arcioni.

Il 19 giugno 1897 alle ore 13 un ciclone trasporta il tetto del campanile della vecchia chiesa, del peso di 32 quintali, a 150 metri di distanza, nel cortile di Santo Benetti in via Cave.

Intanto la torre è ultimata e inaugurata *“a spese del popolo”*.

Don Luigi Ardigoni con la Fabbriceria e con la popolazione, porta a termine l'opera iniziata con tanto fervore dal suo predecessore don Giovanni Lonati, nel 1845.

La costruzione si presenta come una massiccia torre, formata interamente in conci squadrati di Botticino, sul cui zoccolo si aprono quattro portali classicheggianti ed il cui coronamento è costituito da una elegante balaustra con acroteri piramidali.



LA CHIESA DI S. NICOLA DA TOLENTINO

La devozione al Santo affonda le sue radici profonde nella popolazione della Valverde, in quanto fin dal secolo XIII sono presenti i monaci Eremitani Agostiniani. Nel secolo XV agli Eremitani subentrano i confratelli Agostiniani dell'Osservanza della Lombardia. Questi abitano a Botticino Mattina, in contrada "codormè", dove posseggono un convento o "casa di villeggiatura" per i monaci provenienti dal monastero di S. Barnaba in Brescia. La casa si presenta "a forma di colombara" e la proprietà comprende anche 60 più di fertile terreno.

Nel 1630 l'epidemia della peste giunge anche a Botticino, mietendo molte vittime. Viene allestito il Lazzaretto. Davanti al pericolo del contagio, si moltiplicano le preghiere e si ricorre alla intercessione di S. Nicola.

Il Rettore don Federico Musesti coinvolge i deputati della sanità pubblica Giuliano Cazzago, Corrado Bornato, Domenico Marchetti, e Antonio Nicolini. Viene proposto un voto pubblico, per scongiurare il diffondersi della epidemia. Sul registro dei defunti don Federico Musesti, nel giugno 1630, certifica il fatto e sottoscrive l'iniziativa: il popolo promette di festeggiare il 10 settembre, ogni anno, con la celebrazione della S. Messa del Santo e di raccogliere offerte per ricostruire o "slargare" la chiesa.

Ottenuta la grazia, viene eretta l'attuale chiesa, proprietà dei monaci; si evidenziano, nelle finestre semicircolari, i tipici indirizzi dell'architettura postridentina. Nel 1660 i monaci permutano i loro beni, compresa la chiesa, con il Cap. Giacomo Negroboni. Infine passa nelle mani del rag. Modesto Balduzzi, che la dona alla parrocchia nel 1966; si affronta un primo restauro conservativo per riapirla al culto a servizio della contrada.

La benedizione dei lavori con l'incoronazione della Madonna delle Consolazioni avviene il 10 settembre 1966 con la presenza di mons. Luigi Morstabilini, vescovo di Brescia e di mons. Angelo

Zambarbieri, vescovo di Guastalla. La chiesa è sempre oggetto di devozione da parte del popolo ed è mantenuta in piena efficienza con restauri e abbellimenti, particolarmente nel 1968 e nel 1984, fino ai nostri giorni.



L'ARCHITETTURA

La chiesa è come origine di impianto rinascimentale; viene ricostruita o "slargata" dopo la peste del 1630 ed assume l'impronta attuale settecentesca. È preceduta da una semplice facciata intonacata, chiusa da un timpano ottuso e munita di un piccolo portale in marmo bianco architravato. La navata interna è rettangolare, e assume una pianta a croce latina, per la presenza di due ampie cappelle laterali sistemate nella zona mediana. Esse sono chiuse da grandi archi a pieno centro. La luce spiove dall'esterno attraverso finestroni a lunotto. Il presbiterio si prolunga in un'abside semicircolare munita di catino; è forse questa la parte più antica, reminiscenza del vecchio Oratorio degli Agostiniani.

L'ARTE

L'altare maggiore ha una bella pala (cm.220x160), firmata, datata, raffigurante *S. Nicola da Tolentino*; è opera del pittore lucchese "Petrus Sigismundus LVC.ensis 1619".



L'altare a destra nell'entrare è dedicato alla *Madonna delle Consolazioni*. Dell'antico altare del secolo XVII rimane soltanto il paliotto ligneo, addossato alla parete. E' un'ampia struttura in legno marmorizzato con riquadro centrale. Lateralmente la

struttura è chiusa da due modiglioni; di pregio artistico c'è la piccola ancona lignea intagliata. La pala dell'altare (cm. 75X95), ad olio su tela, è di autore ignoto del sec. XVII; raffigura la *Madonna delle Consolazioni col Bambino*, in uno stile pittorico bizantino.

L'altare di sinistra nell'entrare è dedicato a *S. Antonio di Padova*. Di questo altare del secolo XVII rimane soltanto il paliotto; è un'opera lignea rustica, dipinta a finti marmi. La pala dell'altare (cm. 200X320), del secolo XVII, rappresenta *S. Antonio di Padova tra i Santi Nicola da Tolentino e Antonio*; è una copia antica del dipinto del Moretto.

Nella chiesa sono conservati alcuni quadri:

Il quadro di "S. Luigi Gonzaga in preghiera" (cm. 80X100) dell'inizio del secolo XIX. Il quadro di "S. Ignazio di Loyola" (cm. 115X140) del secolo XVIII; è opera del pittore Santo Cattaneo detto Santino di Salò.

Il quadro è proveniente dalla chiesetta dei Gesuiti.

Il quadro di "S. Antonio di Padova" (cm. 57x97) è un'olografia del secolo XIX-XX.

Vi sono pure due opere moderne: un "Crocefisso" di imitazione bizantina (h. cm. 150) di Battista Tregambe e un "Sacro Cuore" di Francesco Squassina (cm. 80x60).

Nella sagrestia sono conservati gli ex voto, per grazie ricevute. Un ex voto di cm. 30x42 è ad olio su tavola, datato 1787.

LA CHIESETTA DELLA MADONNA DEL ROSARIO IN MOLVINA

Molvina è una contrada che appartiene religiosamente a Mattina dal 1867 e civilmente al Comune di Nuvolera. Alla fine del secolo XVI il nobile Mario Bornati, per adempiere ad un voto alla Madonna, fa costruire la chiesetta. Sullo stipite marmoreo della finestra, all'esterno, si legge: "Sac. Conc. Be. M. Vir .dic. ex vo. Marius Borna. Eq. S.ti Stefani MDLXXXVII". (Mario Bornati, cavaliere di Santo Stefano, dedica per voto alla sacra Concezione della Beata Maria Vergine, 1597).



Con l'estinzione della famiglia Bornati nel secolo XIX, la chiesetta passa alla Congrega Apostolica di Brescia. Nel 1912

l'edificio è ancora sotto il titolo della Concezione della Beata Vergine Maria. Il 25 novembre 1915 si raggiunge un accordo tra il parroco don Luigi Ardigoni e i proprietari della chiesetta, i quali offrono l'utilizzo dell'edificio al "solo culto cattolico". I firmatari sono: Bodei Carlo di Faustino, Sorsoli Domenico fu Francesco, Torri Mario, Tonolini Pietro e Menasio Angelo. Da allora viene dedicata alla Madonna del Santo Rosario. In seguito l'edificio viene restaurato e abbellito dagli abitanti di Molvina e di Gazzolo.

PALAZZO COMUNALE

Costruito verso la fine del Cinquecento e ampliato dal capitano Giacomo Negroboni conte di Botticino nel 1600, doveva avere una pianta ad U, aperta su di uno scenografico giardino interno. Purtroppo il braccio occidentale del fabbricato non è stato mai terminato. Il giardino, che doveva precedere prospetticamente la facciata interna, è stato sacrificato nella formazione dell'antistante piazzetta con aiola centrale. Il pianterreno è scandito da una armonica successione di archi su tutti i prospetti e questo ritmo è ripreso al primo piano da una simmetrica e ordinata scansione delle finestre. Una leggera cornice a mensole appena accennate chiude in alto le cortine murarie interne, rivelando, con la sua esilità, una datazione piuttosto tarda, quasi sicuramente settecentesca. A quest'epoca risale anche il semplice belvedere che corona il tetto al centro del fabbricato.

Lo stemma Negroboni, (spaccato d'argento e di azzurro ad una pianta di giglio rosso posta in palo), è dipinto su di una parete sotto il portico (affresco del Seicento) e compare anche in marmo sulla scala e nella decorazione in stucco della cappa del camino nella sala consiliare.

BIBLIOGRAFIA

- *Archivio parrocchiale di Botticino Mattina*
- *Archivio comunale di Botticino*
- *Archivio vescovile di Brescia*
- *Inventario dei beni culturali ecclesiastici, marzo 1996, a cura della Curia Vescovile di Brescia*
- *A. Galotti, Botticino nei secoli, Tip. Squassina, 1962*
- *M. Tedeschi, Il bosco, la vigna, la pietra, Botticino nella storia, Tip. Squassina, 1988*
- *P. Guerrini, Botticino sera e la sua chiesa parrocchiale, Scuola tip. Opera Pavoniana, 1935*
- *F. Larovere, Botticino Mattina, parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita, testo per il dvd, 2010*
- *G. Panazza, L'arte medioevale nel territorio bresciano, Bergamo, 1942*
- *S. Gorni, Botticino Mattina - La parrocchia dei Santi Faustino e Giovita, Tip. Squassina, 1992*
- *S. Gorni, Botticino - La peste del 1630 e la croce del Lazzaretto, Tip. Squassina, 2001*
- *A. Fappani, Enciclopedia Bresciana, voci: Botticino, Botticino Sera, Botticino Mattina*
- *A. Squassina e S. Tonoli, (a cura) La chiesa parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita a Botticino Mattina -*
- *Restauri compiuti dal 2004 al 2008, Tip. Squassina, 2008*

a cura di Don Sandro Gorni

Si ringraziano per il contributo
alla realizzazione del volume:



